

1 novembre 2015 n° 5

TUTTI I SANTI

MT 5,1-12a

Vedendo le folle, *Gesù* salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

COMMENTO

Il discorso delle Beatitudini, che *Gesù* pronunciò realmente alla fine di giugno dell'anno 31, l'aveva udito, e scritto immediatamente l'evangelista Matteo. Il Messia si rivolgeva direttamente ai poveri, ai sofferenti e agli affamati, promettendo un cambiamento radicale, perché era giunto il Regno di Dio. Matteo ha riflettuto sulle parole di *Gesù*, insieme a molti altri scribi divenuti discepoli del Regno dei cieli. Insieme si sono chiesti: che cosa occorre perché le promesse del Maestro si realizzino? Che cosa dobbiamo fare noi? Come risposta hanno enumerato otto beatitudini, invece delle quattro pronunciate da *Gesù* e che Luca riporta nel suo Vangelo. In esse, oltre la promessa, è precisato l'impegno richiesto. Ogni aggiunta proviene comunque da altri passi del Vangelo. E così, le beatitudini, indirizzate per la prima volta ai poveri della Palestina, sono state rilette ben presto dalla comunità cristiana in funzione della situazione in cui essa è venuta a trovarsi dopo la risurrezione di *Gesù*. Segno di questa antichissima rilettura è l'aggiunta di una beatitudine riservata ai perseguitati «per causa di *Gesù*». Le beatitudini riportate da Matteo quindi, rappresentano un notevole sviluppo rispetto a quelle pronunciate da *Gesù*. Questi infatti proclamava la felicità dei primi destinatari del regno di Dio, identificati con le categorie più povere ed emarginate della società; così facendo egli annunciava che il regno di Dio avrebbe rappresentato un ribaltamento della situazione, portando loro un benessere immensamente su-

periore a quello di cui erano stati privati. Matteo, in più, identifica otto atteggiamenti spirituali, proponendoli ai suoi lettori cristiani come la via maestra per raggiungere la piena felicità che Gesù ha promesso a coloro che sono già entrati, mediante la fede, nella fase iniziale del regno di Dio. Così facendo Matteo ha esplicitato, alla luce della riflessione biblico-giudaica sulla povertà, le parole di Gesù adattandole alle esigenze di una comunità la quale vive ormai nell'attesa del compimento finale. Soprattutto ha messo in luce da una parte l'esigenza di lottare per la giustizia e per la pace, e dall'altra quella di adottare sempre un metodo non violento: ciò implica la disponibilità a perdere la sicurezza che viene dal possesso delle cose materiali e a pagare di persona. Di sicuro la beatitudine non sta nell'essere poveri, nel piangere, nella grande difficoltà che si incontra volendo mettere in pratica le parole di Gesù in situazioni diverse. È il «Regno dei cieli» che rende beati.